



La figura di John Fitzgerald Kennedy, Presidente degli Stati Uniti dall'8 novembre 1960 al 22 novembre 1963 (giorno del suo assassinio), è sempre stata oggetto di grandi discussioni: molto amata e grandemente avversata.

Egli era nato in Massachusetts nel 1917, da una famiglia cattolica di origine irlandese. Il padre, un uomo d'affari arricchitosi con operazioni non sempre limpide, avendo sostenuto finanziariamente la campagna elettorale di Roosevelt, fu ricompensato con la nomina ad ambasciatore in Gran Bretagna. Durante la Seconda guerra mondiale perse il primo dei nove figli in un combattimento aereo, mentre il secondogenito John rimaneva ferito. A John concesse tutto il suo potente appoggio economico quando questi volle dedicarsi all'attività politica all'interno del Partito Democratico. Prima come deputato (1947-1953), poi come senatore (1953-1960), il giovane Kennedy si batté per una serie di riforme sociali molto avanzate: l'abolizione di ogni forma di

discriminazione a danno dei neri e delle altre minoranze; il miglioramento del sistema sanitario; l'allargamento del diritto allo studio. Le sue battaglie per i diritti civili lo resero tanto popolare presso la parte progressista della popolazione americana, quanto inviso alla parte più reazionaria.

Il Presidente J.F.K.

Quando si candidò alla presidenza degli USA, Kennedy vinse le elezioni di stretta misura contro il candidato repubblicano Richard Nixon, e si trovò a dover collaborare con un Congresso dominato dai deputati del partito avversario, pronti a frenare ogni sua iniziativa. Il programma, che lui stesso aveva denominato «Nuova Frontiera», in politica interna prevedeva di ridurre la disoccupazione incentivando gli investimenti e riducendo gli oneri fiscali, e mirava a una maggiore giustizia sociale. Verso l'America Latina Kennedy iniziò quella che definì l'«Alleanza per il progresso»: gli Stati Uniti si impegnavano con ingenti finanziamenti a favore dei governi latino-americani e in cambio chiedevano l'attuazione di riforme sociali e democratiche. L'obiettivo era quello di spegnere i numerosi focolai rivoluzionari che trovavano alimento soprattutto nelle situazioni di gravi ingiustizie sociali. L'operato di Kennedy fu ostacolato sia da quanti detenevano il potere all'interno dei singoli Stati, sia dai grandi interessi nord-americani. In politica estera puntava allo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo ma soprattutto a contrastare la minaccia del primato internazionale dell'URSS. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo Kennedy progettava da un lato di rafforzare l'alleanza con l'Europa occidentale, dall'altro di aprire un dialogo significativo con Mosca. Tale proposito destò enormi speranze nell'opinione pubblica mondiale; eppure mai come durante la

presidenza Kennedy il mondo rischiò la Terza guerra mondiale. Dopo il fallimento del primo incontro con Kruscev sulla divisione di Berlino (1961), fu eretto il Muro che divenne il simbolo stesso della guerra fredda; nello stesso anno Kennedy autorizzò lo sbarco di esuli cubani controrivoluzionari nella loro isola per rovesciare il governo di Castro, subendo un clamoroso smacco; l'anno seguente, la crisi dei missili sovietici diretti verso Cuba minacciò di tradursi in scontro armato; infine, l'impegno americano in Vietnam, benché non deciso da Kennedy, fu tuttavia da lui rafforzato.

Un attentato ancora senza colpevoli

La convinta azione di Kennedy nel campo delle riforme sociali e in quello della distensione internazionale gli andava tuttavia alienando l'appoggio di vasti settori del mondo politico e imprenditoriale. Durante una visita ufficiale a Dallas (Texas), sul corteo delle automobili presidenziali vennero sparati alcuni colpi di arma da fuoco: Kennedy, colpito a morte, morì poche ore dopo in ospedale (22 novembre 1963). La dinamica e le responsabilità dell'assassinio, nonostante numerose inchieste, non furono mai chiarite; ancora oggi non si è realmente scoperto chi sparò al Presidente degli USA e da chi partì l'ordine. La morte di Kennedy aprì un periodo molto difficile per gli Stati Uniti. Il nuovo Presidente Lyndon Johnson (1963-1968) proseguì nella linea politica di Kennedy, ma era privo del prestigio personale del suo predecessore. Egli riprese il programma della «Nuova Frontiera», ma senza grandi risultati. L'erede di Kennedy sembrava essere il fratello Bob, entrato anche lui in politica e candidato nelle elezioni del 1968. Durante la campagna elettorale, Bob venne assassinato e con lui tramontò il progetto rifondatore intrapreso da John Kennedy.